

Ieri i primi interrogatori, gli accusati negano ogni addebito. Il sindaco: «Vogliamo sapere in che condizioni è la nostra terra»

Priolo, affari sulla pelle dei bambini

L'arresto dei dirigenti Enichem ha fatto emergere una storia di ricatti che tutti in paese conoscono

Aldo Varano

PRIOLO Quanto vale in danaro un bambino malformato? Quanti soldi bisogna risparmiare per correre il rischio (statisticamente, la certezza) di un bimbo che viene al mondo con lo stomaco dentro i polmoni, senza mandibola o con la spina dorsale spaccata? Ci sono uomini che dalle parti di Priolo, Augusta e Melilli il calcolo l'hanno fatto e quel rischio (statisticamente, la certezza) l'hanno accettato. Si mette, da una parte, il mucchio di miliardi risparmiati buttando a mare o nelle fogne residui tossici, cancerogeni o mercurio organico; e dall'altra, il numero dei bimbi malformati nati negli ospedali di questa zona a partire da quello di Augusta. Poi si divide il numero dei miliardi non spesi per quello dei bambini malformati e, lira più lira meno, si ottiene la risposta. Dice Giacinto Franco, alle spalle una vita da primario di pediatria ad Augusta: «Io di bambini a quel modo ne ho visti tanti. In questa zona ne sono nati oltre venti l'anno per almeno venti anni. Siamo arrivati al 5,6 per cento contro una percentuale nazionale che è sotto il 2. Gliel'avevo detto e dimostrato che era colpa soprattutto del mercurio ma loro a darsi nei fianchi indicandomi come un visionario pericoloso».

C'è qualcosa che va oltre il delitto e la crudeltà nella storia terribile di Priolo e della sua zona industriale. I dirigenti Enichem che esultano, convinti di averla fatta franca dopo aver buttato a mare o nelle fogne i rifiuti, e che a proposito dei controllori aggiranti allegramente urlano "i fittimmi" (li abbiamo fregati, ndr), sembrano inchiodati a una dimensione nella quale gli uomini fanno fatica a riconoscersi. Invece, come stavano le cose a Priolo lo sapevano tutti. Tutti conoscevano lo snodarsi tragico di quelle nascite provocate dall'avarizia degli uomini, dalla loro voglia di far carriera (e quattrini) dimostrando ai superiori che erano in grado di risparmiare, che si poteva fare a meno di "sprecare" soldi per smaltire i residui dopo

averli resi innocui. Tutti hanno visto crescere l'incidenza dei tumori. Per anni c'è stata una guerra feroce tra quelli che denunciavano pericoli e guasti già verificabili e altri che accusavano di allarmismo. Sullo sfondo, una popolazione ricattata, in alcuni strati quasi costretta alla rimozione, che solo negli ultimi anni ha iniziato a percepire quanto atroce sia stato il gioco fatto sulla loro pelle. Mentre il dolore entrava nelle famiglie sempre più spesso, c'era chi insisteva sulla non ineccepibilità dei dati e scagliava l'accusa più bruciante: metteste a rischio per niente tanti posti di lavoro creando fantasmi. Chi viene a Priolo oggi fa una scoperta agghiacciante: quel che è accaduto in questi giorni è solo una pagina delle mille emergenze che l'Enichem ha scagliato contro questo pezzo della Sicilia. Sotto c'è un problema più di fondo: nessuno sa con esattezza cosa è stato versato per anni nel suolo di questa zona, quanto mercurio organico è finito a mare, quale sia la densità dell'inquinamento provocato da una industria che in altre parti del mondo, grazie a investimenti e ricerca, funziona in modo tollerabile e perfino pulito. Una industria che invece qui ha proposto un dilemma insopportabile: o ci prendete come siamo o ce ne andiamo e restate con la vostra miseria. Una industria che spesso, in questo modo, è riuscita ad avere partita vinta.

Il signor Cannamela, cittadino di Priolo, quando dal pozzo costruito per innaffiare il podere aveva visto uscire il gasolio - anzi, gasolio già raffinato, cioè benzina: da non dover spen-

Le denunce dei pediatri: se una donna incinta ingerisce mercurio la malformazione è certa



L'azienda petrolchimica dell'Enichem di Priolo

Fabrizio Villa/Ap.

dere neanche i soldi della lavorazione - aveva fatto un salto di gioia alto così. Una manna senza uguali dai tempi della moltiplicazione dei pesci. Dovettero spiegarlo tre volte che il liquido era arrivato nell'acqua chissà da quale sbrindellata cisterna dell'Enichem e che non sarebbe diventato miliardario. Dice Massimo Toppi, sindaco di Priolo, ancora fuori dalla grazia di dio, in permanenza riunito con giunta e collaboratori: «Se li hanno

tirato fuori ottantamila litri di gasolio, e non so se sono stati di più, permette che io voglio sapere se la benzina ha inquinato le falde acquifere e fino a che punto? Un giorno loro se ne andranno. Ci saranno le dimissioni. Vogliamo sapere cosa ci lasceranno, se potremo utilizzare ancora le nostre terre o bisognerà aspettare due o tremila anni». Il sindaco racconta di vecchi stabilimenti abbandonati con dentro bombe ecologiche devastanti.

Lasciati lì, squarciati dalle intemperie che diffondono materiali pericolosi nell'aria; a disposizione di barboni e di amori a pagamento. La Regione da qualche parte, chissà dove, dovrebbe ancora avere nelle sue casse un centinaio di miliardi per bonificare Priolo e una quarantina per Gela, soldi per i primi lavori sui siti ad alto rischio. Ma nessuno sa che fine hanno fatto quei quattrini, dove sono e quando saranno spesi. E quando chiedo al sindaco

che aiuto gli arriva dalla Regione, allargando le braccia: «La Regione? Mai visto nessuno».

Che a Priolo non vi sia stato alcun fulmine a ciel sereno, che la situazione fosse drammatica, lo aveva accertato anche la Commissione ambiente del Senato, trascinata fin qui da Antonio Rotondo, medico pediatra di Siracusa e senatore della Quercia, che aveva insistito per un sopralluogo in diretta capace di accertare quel che era accaduto da queste parti. I senatori, nel giugno scorso, s'erano messe le mani ai capelli e, alla ricerca di aree a rischio ambientale, sul documento avevano scritto: «Ci troviamo di fronte a un'area non più definibile a rischio ambientale ma già in piena crisi ambientale». Insomma, i guasti sono stati già fatti, il problema è quello di mettervi riparo. Per Rotondo i problemi a Siracusa sono due: il gravissimo inquinamento e l'emergenza lavoro. «Servono investimenti per la ricerca su nuove tecnologie per salvare la salute e il lavoro di tutti. Ma se l'Eni continua a considerare Priolo un ramo secco da tagliare la prospettiva sarà un disastro». Le tensioni stanno diventando insopportabili: «C'è stress notevole tra le gestanti. Quasi una patologia ansiosa con sintomi depressivi. Serve una svolta subito e non potrà essere affidata ai tempi della giustizia».

Brucoli è accanto a Melilli. Bisogna arrivare fin qui, trenta chilometri da Siracusa, per trovare l'unico uomo messo sotto processo in questi anni per la vicenda dell'Enichem. È don Palmiro («mio padre era molto politicizzato», dice senza ironia) Pristuto, il

parroco dei pescatori (la sua famiglia è stata colpita direttamente dal dramma delle malformazioni). Sotto processo, per turbativa dell'ordine pubblico e per aver diffuso notizie atte a turbarlo. Don Palmiro scriveva un volantino dietro l'altro denunciando le malformazioni, il mercurio finito a mare, ricostruiva inquietanti spedizioni notturne in cui si gettavano in acqua e all'aria aperta sostanze tossiche. È impressionante sfogliare il suo grosso contenitore con articoli, volantini e lettere a tutte le autorità italiane. Le date sono quelle dell'86, del 1987 e via di seguito. Tutto inutile. Accanto a don Palmiro il dottor Giacinto Franco ricorda: «Nel '79 ci furono due grosse morie di pesci. Vennero a galla una centinaia di migliaia, gonfi e flaccidi. Mandarono giù gli scienziati a convincerci che la colpa era stata delle microalghe». Per i gabbiani fu l'occasione per una grande scorpacciata di pesce. E morirono anche loro, alla faccia delle microalghe. «Si disse poi sottovoce che s'erano intasati gli scoli e di notte avevano gettato a mare alcol metilico per disincrostarli. Nell'80 si ebbero diversi casi di bimbi malformati. Ecco, c'è una finestra tra il ventottesimo e il trentaduesimo giorno della gravidanza in cui se la madre introduce mercurio quello attraversa la placenta e provoca la malformazione. Ci fu il caso di una donna. Aveva mangiato pesce freschissimo assumendo mercurio. Una tragedia». In cambio dei suoi allarmi il dottor Franco ha conosciuto l'ostracismo di tutti. «All'inizio anche della popolazione», dice in un sussurro. Non vuole che si dica che all'ospedale hanno fatto di tutto perché andasse via. L'ex sindaco di Augusta, tra l'altro titolare di una convenzione con Enichem (le radiografie ai dipendenti) lo minacciò che se avesse continuato ad allarmare la gente lo avrebbe denunciato. Lo interrompe il professore Luigi Solarino, chimico dell'università di Catania: «La verità è che qui non si può vivere. Non sappiamo con esattezza qual è la situazione».

E intanto, ieri, gli arrestati hanno rigettato tutte le accuse.

Allarme bomba a Fiumicino il volo era diretto a Malpensa

Un aereo in partenza per Milano Malpensa è stato bloccato nel pomeriggio di ieri nell'aeroporto di Fiumicino in seguito ad una telefonata fatta da una persona che ha conservato l'anonimato, con cui si minacciava di far esplodere un Md80 dell'Alitalia. La telefonata fatta ad un quotidiano romano, sarebbe giunta intorno alle 17, trenta minuti prima di decollo dell'aereo, con 128 passeggeri a bordo. Immediato è scattato l'allarme nello scalo dove l'aereo è stato bloccato per consentire alla Polizia di attuare controlli.

Tutti i passeggeri, con il velivolo ancora fermo al parcheggio, sono stati fatti sbarcare. Più tardi i 128 passeggeri sono stati tutti ricollocati su un altro volo per Milano Malpensa.

Allo scalo romano del Leonardo da Vinci sono proseguiti i controlli degli artificieri a bordo del velivolo, i viaggiatori sono stati imbarcati sul volo successivo per Malpensa delle 19, l'AZ1050, slittato poi alle 20.

L'imprevisto ha causato preoccupazioni soprattutto in chi era diretto a Milano per prendere altri voli in coincidenza.

l'intervista
Edo Ronchi
Sinistra ecologista

Maura Gualco

ROMA Si ritorna al blocco del traffico nelle città per permettere allo smog di rientrare nei limiti consentiti. È una misura una tantum sufficiente? O l'ennesimo palliativo? «Quando si superano certi livelli del pm 10 e in alcune parti anche del benzene, è inevitabile che ci siano i blocchi delle città. Riducono le concentrazioni nell'aria e temporaneamente l'inquinamento. Ovviamente non risolvono il problema». Edo Ronchi, della Sinistra ecologista ed ex ministro dell'Ambiente, spiega quali sarebbero, invece, le misure da adottare. «Se non si interrompe il traffico almeno la domenica, poi si è costretti ad interrompere durante la settimana. Il problema è che il governo aveva promesso misure strutturali, polemiz-

zando con le domeniche a piedi le quali certo non risolvono ma aiutano. Queste misure, però, non si sono viste. Il finanziamento del rinnovo dei mezzi pubblici, ad esempio - di cui almeno la metà sono vecchi e inquinanti - e che doveva essere assicurato dalla finanziaria è stato ridotto. Di strutturale non è

La mobilità richiede interventi diversi: rinnovo dei mezzi pubblici, trasporti a carico delle aziende taxi-bus

stato fatto niente sulle aree urbane. Solo chiacchiere. E nelle opere prioritarie di Lunardi non ci sono nemmeno i nodi di traffico urbano: evidentemente ferrovie di superficie e metropolitane non sono tra le priorità».

Quali misure strutturali sono necessarie?

«Non c'è una soluzione, servono un insieme di strumenti. Intanto bisogna dare al tema l'importanza che merita. Poi attivare diverse politiche che vanno dal rinnovo parco dei mezzi pubblici, alle aree a traffico limitato, al potenziamento del trasporto pubblico, a forme più innovative di mobilità, come ad esempio il car sharing. Cioè l'utilizzo di auto condivise da più persone che riduce automaticamente il numero delle auto circolanti. Anche il mobility manager fa diminuire l'inquinamento. Si tratta di un decreto che feci

Mal di smog e città a piedi

Blocchi della circolazione: auto e motorini fermi a Roma e Milano

ROMA Riposo forzato in questo penultimo week end del mese per migliaia di auto e motorini. In diverse città italiane, Roma e Milano in testa, è infatti scattato l'allarme inquinamento e gli amministratori hanno deciso di correre ai ripari con i blocchi della circolazione.

Ha cominciato ieri la Capitale, dove l'assessore all'ambiente Dario Esposito, con un'ordinanza, ha vietato la circolazione ai veicoli privati più inquinanti nella fascia verde della città, la zona compresa nel cosiddetto anello ferroviario, dalle 7.30 alle 20.30. Il veto da cui erano escluse auto catalitiche, eco-diesel, a Gpl, a metano o elettriche e tutti i veicoli a due ruote, ha invece, guardato, ma soltanto nel centro storico, anche i ciclomotori non catalizzati. Limitazioni che non sarebbero tuttavia, bastate a far scendere il livello di inquinamento. Per difendere la salute dei cittadini è stato, infatti, disposto anche che gli impianti di riscaldamento non superino i 20 gradi centigradi.

I provvedimenti adottati a Roma sembrano aver funzionato e oggi toccherà a Milano fare i conti con lo smog. Il Presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni in considerazione delle «gravi situazioni di criticità» ha annunciato il blocco del traffico per oggi dalle 8 alle 20 in 135 comuni, tra cui, oltre a Milano, Varese e Pavia, precisando che si tratta di un blocco preventivo in vista delle condizioni meteo previste per i prossimi giorni. Lo stop assoluto di circolazione riguarderà tutti i veicoli, compresi quelli a due ruote, con eccezione delle auto elettriche, ibride, a metano o Gpl, oltre alle deroghe usuali. Nei giorni successivi permarrà il divieto per le auto non catalizzate (tranne per quelle che vanno a metano o a gpl) fino al cambiamento della situazione. Se il tasso di inquinamento dovesse restare alto non è escluso, successivamente, il ricorso al sistema delle targhe alterne. A Torino e nei 16 comuni della cintura restano le targhe

alterne il mercoledì e il giovedì sebbene con orario ridotto di due ore (8.30-18). «Ma altra emergenza fu più annunciata. È bastato lo stabilizzarsi delle condizioni meteo e la fine delle piogge per riportare gli inquinanti a livelli d'allarme». Ermete Realacci, presidente di Legambiente non ha dubbi: «Bisogna chiedersi se davvero i sindaci e il Governo hanno a cuore la salute dei cittadini visto che i provvedimenti in materia di riduzione dell'inquinamento urbano dopo i preoccupanti picchi registrati dalle centraline a gennaio dell'anno passato, non hanno cambiato di una virgola la situazione». «Altro che ponte sullo Stretto - ha proseguito il presidente di Legambiente - la prima grande opera pubblica di cui abbiamo bisogno è una cura radicale per scongiurare la congestione del traffico nelle città e l'inquinamento: più efficienza nel trasporto pubblico, più viaggi su rotaia, più aree verdi e zone a traffico limitato e forti disincentivi all'uso dell'auto privata».

Avevano annunciato misure strutturali, «non si sono viste». Così i blocchi del traffico sono inevitabili

«Il governo sottovaluta l'inquinamento»

nel '97 con il quale le aziende con più di 400 dipendenti, sono obbligate ad assegnare a un manager la gestione della mobilità del personale. Così che l'azienda stessa si prende il compito di organizzare gli spostamenti casa-lavoro dei suoi dipendenti che evitano, in questo modo, di utilizzare l'auto personale. Il tema della mobilità deve riguardare le aziende. Ma anche le scuole e le università. Bisognerebbe incentivare, altresì, le piste ciclabili e andare un po' più a piedi. Il centro-sinistra, per esempio, organizzò un sistema per cui le città che aderivano alle domeniche a piedi ottenevano benefici economici utilizzati per introdurre misure strutturali. Incentivammo anche auto elettriche e la conversione a metano. Noi ci credevamo nella città senza auto. Loro, invece, dicono che è una stupidaggine».

Albertini sostiene che molte città non sanno di essere inquinate perché non effettuano la rilevazione della qualità dell'aria.

«Qualche eccezione è possibile, ma la rete delle centraline è stata verificata nel '97 e messa a punto quasi ovunque. Almeno nelle principali città. No, non lo può più dire oggi».

Le cause di inquinamento sono solo il traffico e il riscaldamento?

«Prevalentemente il traffico. Nelle polveri sottili c'è anche un contributo del riscaldamento che è ancora a petrolio e qualcuno usa perfino il carbone. E' un ritardo nell'utilizzo del metano».

Passando dal locale al globale, abbiamo adottato misure per adempiere al Protocollo di Kyoto?

«Kyoto riguarda il gas serra e l'ani-

dride carbonica che non sono inquinanti locali ma di vasta diffusione. Non hanno, cioè, effetti locali. Semmai un po' il monossido. E quei gas che riguardano Kyoto sono inquinanti globali che aumentano la concentrazione di anidride carbonica, metano idroclorofluorocarburi cfc, un paniere di sei gas. Noi abbiamo ratificato nel luglio del 2002 e finché c'era il centro-sinistra sono state prese misure che anticipavano il Protocollo e producevano una riduzione di gas. Secondo le stime dell'Enea entro il 2008-2012 (data entro la quale si deve temperare ai parametri di Kyoto) con quelle misure avremmo ridotto l'anidride carbonica di 56milioni di tonnellate. Le misure adottate furono molte: dalla legge Bersani sull'obbligo del 2% di fonti rinnovabili, alla Carbon tax, agli accordi volontari con molte industrie (per esempio con la Fiat). Inoltre avevamo programmato la realizzazione di 10mila tetti solari fotovoltaici. Il centro-destra, non ha, invece, investito né soldi, né misure e se tutto rimane così, il Cipe ha già detto che saremo fuori dai parametri di Kyoto di 41milioni di tonnellate di anidride carbonica».

Le domeniche a piedi introdotte dal centro-sinistra non risolvevano ma aiutavano a risolvere i problemi